

## Nusco

Un paese da conoscere



Nusco è uno dei comuni più alti della provincia di Avellino, al terzo posto dopo Treviso e Guardia Dei Lombardi.

**Gli abitanti di Nusco si chiamano NUSCANI.**

Sorge su un monte lungo la linea spartiacque appenninica, tra le alte valli dell'Ofanto<sup>1</sup> e del Calore<sup>2</sup> (affluente del Volturno) nei loro corsi superiori.

E' definita "*Balcone dell'Irpinia*", poiché dagli spalti del suo castello diruto e dai viali che costeggiano il paese si può ammirare un panorama stupendo il cui vasto orizzonte spazia dal massiccio del Vulture alla cima del *Montagnone di Nusco*, al

*Terminio*, al *Partenio*, al *Taburno*, al *Matese* e all'*Appennino Dauno*.

La campagna nuscana è un susseguirsi di valli percorse da torrenti e di alture coperte di boschi, vere oasi di pace e di temperatura amena. Di particolare interesse paesaggistico è la rotabile che si inerpica lungo la costa del *Montagnone di Nusco* (m. 1490) e che congiunge *l'Abbazia di Fontigliano all'Altopiano del Laceno*, località turistica tra le più note delle zone interne della Campania. Per i suoi aspetti, specialmente se considerati nell'ambito del territorio, Nusco è un centro particolarmente idoneo alla villeggiatura estiva.

La popolazione è dedita soprattutto ad attività agricole e a quelle artigianali e piccolo-industriali; ma nell'economia del paese sono rilevanti il contributo dell'attività terziaria e le rimesse degli emigranti.



### CENNI STORICI

Probabile fortilizio in epoca romana Nusco deve le sue origini al castello costruito in epoca longobarda, già esistente, con quasi certezza, nella metà del secolo IX. La popolazione che viveva sparsa per le campagne o in piccoli casali si concentrò gradualmente intorno all'imponente maniero.

<sup>1</sup> Il fiume *Ofanto* con i suoi 170 km. di lunghezza è il più importante corso d'acqua dell'intero Mezzogiorno. La sorgente principale da cui ha origine l'Ofanto è posta a sud di Torella Dei Lombardi in provincia di Avellino (nelle falde delle colline di Nusco) a quota 715 metri sul livello del mare: Il fiume attraversa le province di Avellino, Potenza, Foggia e Bari e attraversato il territorio di tre regioni, sfocia in Puglia, in prossimità del Golfo di Manfredonia

<sup>2</sup> L'antico *Calor*, affluente principale del Volturno, nasce dal Colle Finestra, nel versante settentrionale del Monte Acéllica facente parte del gruppo del Terminio nei Monti Picentini, è uno dei corsi d'acqua più importanti nell'idrografia meridionale. Dopo un corso di 108 Km. il Calore sfocia nel Volturno; ha regime a carattere torrentizio e nei periodi di magra è facilmente guadabile. Le acque hanno una temperatura più alta di quelle del Tammaro e del Sabato (anch'essi affluenti del Volturno) ed è per questa ragione che viene comunemente spiegato il nome.

Nella seconda metà del sec. XI Nusco acquistò il titolo di “civitas” o perché città ducale o perché eretta a sede vescovile.

Ne fu primo vescovo S. Amato (+ 1093), nativo del luogo e oggi venerato come Patrono; in cattedrale se ne conservano le sacre ossa e la “*chartula iudicati*”<sup>3</sup>, del settembre 1093, scritta in caratteri longobardi beneventani. Durante il medio evo il castello di Nusco fu fortezza sicura e diede protezione e riparo a Guglielmo, ultimo duca di Puglia, nel 1122, e a Manfredi nel 1254.

Ebbe un ruolo storico di primo piano fra le comunità dell’Alta Irpinia fino alla metà del secolo XVII quando perse il ruolo di centro del feudo; non senza motivo nel cinquecento era stato luogo tipografico della provincia ed il sesto in assoluto della Campania<sup>4</sup>. La peste del 1656, poi, che distrusse più di un terzo dei suoi abitanti, diede un duro colpo al progresso civile di Nusco.

Dal secolo XII al 1806 in Nusco si avvicendarono feudatari appartenenti alle famiglie più illustri del Regno di Napoli delle quali ricordiamo soltanto i *de Tivilla*, i *D’Aquino*, i *de Giamvilla* e gli *Imperiale*. La storia civile della cittadina, comunque, è strettamente legata a quella ecclesiastica, in quanto essa, nel complesso, è strettamente correlata alla presenza dei vescovi piuttosto che a quella dei feudatari.

Sulla cattedra vescovile infatti, si sono succeduti 70 vescovi, tutti storicamente accertati. Grazie alla loro opera vi è fiorito un glorioso seminario diocesano dove hanno ricevuto la loro istruzione giovani di ogni parte della Provincia. Nei locali del Seminario vi è un’antica biblioteca ricca di 10.000 volumi, oggi aperta a tutti. Di grandissimo interesse storico, inoltre, è l’archivio della Curia Vescovile.

## UOMINI ILLUSTRI



Se è vero che il grado di civiltà di una comunità è determinato soprattutto dall’opera onesta e silenziosa della stragrande maggioranza dei suoi membri, è anche vero che a dare onore e fama al luogo natio, diffondendone il nome, sono stati gli uomini illustri. Sono alquanto numerosi i nuscani che si sono particolarmente distinti nei campi più svariati, dall’ecclesiastico al politico, dallo scientifico al giuridico e al letterario.

Non è possibile in questa sede elencarli tutti. Oltre a S. Amato, morto nel 1093, che fu non solo un santo vescovo ma anche persona dotata di senso politico e di una notevole cultura per quei tempi, qui ci limitiamo a ricordare soltanto i nomi degli autori che hanno tramandato le vicissitudini della cittadina e dei suoi abitanti in interessanti ricerche storiche: *Francesco De Ponte* (Sec. XV)<sup>5</sup>, *Amato Maria Santagata* (Sec. XVIII)<sup>6</sup>, *Nunzio Maria Della Vecchia* (1788-1936)<sup>7</sup>, *Gaetano Maria De Santis*

<sup>3</sup>: meglio nota come *Testamento di S. Amato*, con la quale il primo vescovo e patrono di Nusco, Amato Landone, lasciò in eredità il suo non trascurabile patrimonio all’istituenda diocesi.

<sup>4</sup>: Il Dr. Rhodes, nei suoi numerosi saggi sulla diffusione e sviluppo della stampa in Italia Meridionale, ha trattato gli annali tipografici di Capua, Aversa, Salerno, Nusco, Campagna e Sarno.

<sup>5</sup> Sacerdote di Nusco e, probabilmente, canonico della cattedrale, vissuto nel sec. XV. Autore di un preziosissimo opuscolo: *Offitium, Vita et Miraculi Beati Amati Episcopi Civitas Nusci*. Opera scritta nel 1461 resta la prima, unica ed indiscutibile fonte storica per la vita e le opere del Santo Patrono di Nusco;

<sup>6</sup> Dottore in Teologia fu un cultore di storia e tradizioni locali. Autore di: *Vita del novello servo di Dio D. Nicolò Canonico De Mita della Città di Nusco*.

(1776-1842)<sup>8</sup>, *Pasquale Astrominica* (1802-1875)<sup>9</sup>, *Eliodoro Capobianco* (1861-1936)<sup>10</sup>, *Piero Capobianco* (1878-1943)<sup>11</sup>, *Giuseppe Passaro* (1902-1981)<sup>12</sup>, Gennaro Passaro ( ).

### TRADIZIONI POPOLARI

Le tradizioni popolari, infine, non sono trascurabili, diversificandosi molto da quelle del resto dell'Alta Irpinia. Per la sua originalità, tuttavia, merita di essere ricordato il cosiddetto "*Testamento di Carnevale*", una lunga composizione in versi, per lo più in vernacolo, con la quale ogni anno vengono messi alla berlina i personaggi più in vista e quelli popolari caratteristici.

### MONUMENTI E OPERE D'ARTE

Dell'antico castello Longobardo si conservano soltanto poche mura fra cui spiccano i resti imponenti della torre e dei lati esposti a settentrione.

L'ampia *Cattedrale*<sup>13</sup> presenta una maestosa facciata di stile composito, costituita da grossi massi di pietra locale, debitamente squadrati e sistemati in epoche diverse nel rispetto del progetto originario. Sul lato nord sorge la *torre dell'orologio* (1891), mentre su quello a mezzogiorno si nota una lunga scritta del 1521; a fianco dell'ingresso vi è il campanile (alto m. 33). L'antico portale (1548), di stile rinascimentale e finemente lavorato, fu rimosso nel 1886 per essere adattato alla facciata della Chiesa di S. Antonio fuori le mura. L'interno della cattedrale, a tre navate con cappelle laterali e presbiterio e coro sopraelevati, fu spesso riattato; il suo aspetto attuale, comunque, è tipicamente settecentesco.



Vi si possono ammirare: la *cripta*, di stile romanico di transizione, probabilmente sec. XIII, con volte a crociera e arcate a sesto acuto ribassato poggianti su grosse colonne, oggi quasi tutte coperte di stucco; il pulpito ligneo del seicento, ottimamente lavorato, su cui si notano altorilievi e bassorilievi raffiguranti vari santi e simboli sacri; quattro mausolei per altrettanti vescovi; alcuni affreschi settecenteschi quali quelli della cripta, raffiguranti numerosi vescovi nuscani, e quelli della volta sacra, firmati dal Pennino.

---

<sup>7</sup> Dopo aver studiato a Nusco nel Seminario diocesano, fu ordinato sacerdote a Napoli all'età di 24 anni. Autore di: *Ricerche sulla vera posizione dei Campi Taurasini e di Memorie della Città di Nusco*.

<sup>8</sup> Oriundo di Morra, imparentato con la famiglia del futuro Francesco De Sanctis fu canonico della Cattedrale di Nusco e, dal 1822, Parroco di San Giovanni Evangelista. Scrisse, tra il 1829 e il 1837, l'opera *Istoria Nuscana* o sia *Memorie*. Opera di notevole interesse per i ricercatori di storia e tradizioni nuscane, è rimasta inedita.

<sup>9</sup> Autore di "*Elogio storico di Santo Amato, Cittadino e Primo Vescovo di Nusco*" (1858)

<sup>10</sup> Autore di "*S. Amato da Nusco, Monografia storico-critica*" – Nacque a Nusco – Laureato in lettere e filosofia e poi in teologia fu nominato sacerdote e rivestì la carica di canonico teologo del Capitolo della Cattedrale

<sup>11</sup> Autore di "*Memorie Nuscane*" Preside nelle Regie Scuole Medie, era fratello di Mons. E. Capobiaco

<sup>12</sup> Sacerdote e Storico (Nusco 1902- 1981) – Fu Parroco della Chiesa di S. Giovanni Evangelista dal 1925 al 1939 – Successivamente Canonico della Cattedrale della Diocesi di Nusco – Fondatore e preside della Scuola Media "F. della Saponara". Le sue opere sono il prolungamento delle sue lezioni, dotte e feconde, veritiere e vibranti, chiare e disinteressate. Opere: "Sant' Amato da Nusco" – Napoli 1965; "La marcia del Guiscardo per la conquista di Salerno" – Napoli 1968; "Rilievi e Note ad una storia di Nusco" – Napoli 1971; "Verso il IX Centenario della Morte di S. Amato" –Napoli 1973; "La Civitas Compsana" di Romualdo Salernitano, Napoli 1973; "Ferentinum Hirpinum" – Napoli 1973; "

<sup>13</sup> XXXXXXXX

Una statua di marmo di *S. Stefano*, del 1802, e un calvario, opera di G. Lionetti, di epoca posteriore, si trovano in due cappelle laterali. Pure di F. Pennino è l'immagine di *S. Amato* dipinta sul trono che, con la sedia vescovile, in legno intagliato e dorato, è un'autentica opera d'arte del settecento.

A parte alcuni bassorilievi in marmo o in legno e, in particolare, un ciborio di stile rinascimentale, sparsi un po' dovunque, in altre cappelle si trovano alcune interessanti tele d'autore quali: la *Madonna Del Rosario* di A. D'Asti del 1721, restaurata nel secolo scorso, e altri dipinti di M. Foschini, entrambi allievi del Solimena. Sono, poi, sistemate lungo i pilastri della navata centrale le non trascurabili tele della *Via Crucis*, del 1741, firmate dal D'Oranges, mentre alcune preziose statue d'argento, oggetti sacri e pezzi d'oreficeria, oltre ai ricchi paramenti sacri, quali le antiche pianete, si trovano conservate nella stanza del "Tesoro" della cattedrale. Alcune tele, infine, di un certo valore artistico, sono reperibili nell'episcopio.

Fino al momento del sisma del 1980, oltre alla *Cattedrale* e ad una cappella privata, già della famiglia *della Saponara*, erano ben cinque le chiese di Nusco nel solo centro urbano: la *SS. Trinità* (foto), le cui strutture originarie rimontano alla fine del sec. XIV e nel cui interno si possono ammirare due pregevoli affreschi dei quali uno tardo medioevale raffigurante, tra l'altro, un Cristo benedicente e un'annunciazione, tra l'altro, forse del XVIII secolo, rappresentante un'originale deposizione con i Santi Cosma e Damiano; *Santa Maria Vetere*, una delle parrocchie più antiche; *S. Giuseppe* (1757), con la facciata tardo – barocca e un notevole altare di marmo intarsiato; *San Rocco*, con una facciata di stile neoclassico.



*San Giovanni Evangelista* (foto), l'unica Chiesa rimasta quasi distrutta per il sisma dell'80. La *Chiesa di S. Antonio*, inoltre, viene ricordata per il portale rinascimentale proveniente dal Duomo, già menzionato, e una statua del Santo, forse della fine del sec. XVII, attribuita a G. Colombo. Un'opera di particolare rilievo, infine, è la tela della *Madonna col Bambino*, della prima metà del seicento, che si venera nella *Chiesa della Madonna Delle Grazie*, alla periferia del nucleo urbano.



All'ingresso del paese si ammira il bel monumento della *Santa Croce* (foto; 1619) in pietra locale, unico nel suo genere, per le varie raffigurazioni scolpite sulle sue parti. Esso consiste in una croce, su una colonna monolitica scanalata sostenuta da quattro leoncini, e di un plinto con gli angoli in rilievo e facce istoriate.

Non molto bello, ma a simbolo della fede dei nuscani verso il loro patrono, è il monumento di *S. Amato*, eretto nella piazza centrale del paese (Foto; 1893). Il centro storico di Nusco, fino al momento del sisma del 1980 per



il quale è rimasto gravemente danneggiato, presentava un notevole numero di palazzi gentilizi e di fabbricati vari forniti di interessanti elementi architettonici quali portali, stemmi nobiliari, balconi in ferro battuto, pezzi d'opera finemente lavorati. Basta citare fra tutti l'*Episcopio* e il *Seminario*, con i loro portali, ma anche alcuni palazzi privati quali quello della famiglia *Astrominica*, *Del Giudice*, *Ebreo*, *De Paulis*, *Meluziis*, *della Saponara*, *Del Sordo*, *Teta*, *Marino*, *Ciciretti* e *Natale*.

## FONTIGLIANO



Alle falde del Montagnone si trova la chiesa antica *Abbazia di Fontigliano*, benedettina, fondata in epoca longobarda e soppressa nel 1460. Fu ricostruita l'ultima volta nel 1950 a causa di una frana secolare che periodicamente ne ha sconquassato le strutture.

La facciata con una bifora di stile gotico, sembra che sia stata rifatta nel 1842, con l'utilizzo di materiale vario preso anche altrove. Nell'interno della Chiesa oggi si ammira soltanto una statua lignea della madonna Di Fontigliano, di fattura angioina, probabilmente del sec. XIV.

## SANT'ANTUONU MASCKARU E SUONI G E N N A I O 2 0 0 7



L'accensione dei fuochi unisce motivazioni sacre ed aspetti profani e richiama antiche consuetudini medievali reintegrate nel Seicento, secolo di grandi contrasti e di terribili epidemie, di teatralità e di imponenti scenografie, dominato dalla bruciante consapevolezza della fragilità umana e da un'intensa religiosità, tempo in cui convivevano da un lato l'immensa miseria della plebe e dall'altro il prestigio e lo sfarzo della nobiltà e della corte vicereale di Napoli, capitale del Regno.

Già sul finire del XVII Secolo, il **17 gennaio**, in tutto il Regno di Napoli, si distribuiva il "*Pane di Sant'Antonio*" elemento magico, protettivo, sacrale e si preparava con la parte più pura del grasso di un porcellino, un unguento miracoloso per la cura dell'infezione dell'Herpes Zoster

o "Fuoco di Sant'Antonio".

Un'ipotesi accreditata mette in relazione i fuochi di Nusco e di altri paesi irpini con la peste del 1656, un flagello che nella sola Nusco fece 1200 vittime.

I Falò furono accesi per la prima volta in quella occasione come rimedio e difesa contro l'imperversare del contagio, come mezzo di purificazione corporale e spirituale, come invocazione di aiuto alle virtù taumaturgiche del Santo che, con il suo porcellino, rappresenta il simbolo della salute, del benessere e dell'abbondanza.

Da allora il rito "magico" si ripete colorandosi ogni volta di nuovi significati e di singole connotazioni.

Nel cuore dell'inverno questa tradizione consuma nell'esplosione scoppietante dei falò le paure represses, le ansie, i timori più reconditi ed esprime la gioia insopprimibile dell'attaccamento alla vita, la voglia di dimenticare nel vino e nelle grandi abbuffate le miserie, gli stenti, le lotte quotidiane...

Fuochi accesi davanti ai sagrati, nelle piazze... fuochi liberatori che lavano o per lo meno cercano di cartavetrare le carestie, i sogni cattivi, fuochi che bruciano antiche zavorre e cercano di scacciare il fastidio degli affanni della quotidianità, delle paure vecchie e nuove.

Girotondi di anime danzanti intorno alla luce consolatoria di fiamme robuste... processioni devozionali di superstizioni, di scongiuri magici o religiosi, di rituali sonori, di credenze radicate da scacciare.

E' un'occasione per stringersi insieme cancellando nel fuoco purificatore le differenze sociali, per mascherarsi, ballare, fare pazzie almeno fino all'indomani quando tutto ritornerà come prima..... o forse no?

*"Sant'Antuonu: maschere e suoni"* è anche l'anteprima del "Carnevale in Irpinia", con le sue sfilate in maschera, i pulcinella e le sue strofette argute e salaci, le sue espressioni caustiche ed irriverenti che esorcizzano i digiuni della quaresima, la povertà, le lunghe e dure fatiche suscitando il buonumore e la facile risata.

Nusco, in coincidenza con la manifestazione dei fuochi apre le manifestazioni provinciali del Carnevale in Irpinia infatti: gruppi di commedianti e di ballerini con costumi coloratissimi che li rendono molto caratteristici e allegri sfilano per il Centro Storico spostandosi da un fuoco ad un altro. Accanto ai personaggi della tipica *Zeza irpina*, (Pulcinella, ecc..) rivive a Nusco "La Riavulata" (La Diavolata) maschere vestite di rosse di ispirazione infernale che agitano rumorosamente lunghi catenacci e la rappresentazione carnevalesca degli antichi mestieri, un tempo numerosissimi come "Lu scarparu", "Lu castagnaru", "Lu lattaru", "Lu favrucatoru", "Lu prevutu", "La lavannara". Insieme ad essi nei cortei carnevaleschi si distinguono il cacciatore, la donna col fuso, e le fioraie che regalano fiori e raccolgono le offerte che gli spettatori donano al gruppo. Caratteristica è anche la Vecchia di Pulcinella, emblema delle negatività che hanno attraversato la vita della comunità: la Vecchia infatti è cavalcata da Pulcinella, contrapposizione che ripropone il contrasto tra Quaresima e Carnevale.

I fuochi crepitano e illuminano le vie, i crocicchi, le piazze, le case del Centro Storico, i muri diroccati, i luoghi dove ha camminato la nostra storia; le tavolate sapientemente apparecchiate, promettono i *cicalucculi*, *li sasicchi* e *ru supursatu*, la *minestra maritata*, la *verza* e i *fagioli* annaffiati rigorosamente con vino nuovo..... una dimensione segreta, quasi illusoria: lontana dal tempo.

E' una dimensione quasi irrealistica e fuori dal tempo, tutto è permesso, tutto è sorvegliato.

L'anima e la cultura di un'intera comunità che oggi, come allora, vuole e deve ricercare momenti di identificazione e di aggregazione.

Nelle case, nelle chiese, nelle strade sbilenche della vecchia Nusco ritroviamo il fascino di una storia secolare, ma soprattutto la dignità di una cultura contadina ed artigiana che ha costruito la propria vita con la fatica della zappa e della vanga, con l'arte dei ciabattini, scalpellini, stagnini e maniscalchi.

La manifestazione **“Sant’antuonu, Maschere e suoni”** per le sue peculiarità intrinseche, nel corso degli anni, si è arricchita di profondi significati culturali e di contenuti per cui a suo corredo e completamento ha visto nascere altre manifestazioni che ne completano il messaggio e la collegano, più in generale, alle manifestazioni etnico – culturali che distinguono e qualificano la nostra Irpinia e che rendono il nostro territorio visibile anche a livello extra regionale

Foto ed elaborazione testi a cura di Giuseppe Capone (Nusco 1951) - 2007